



CLASSICA18

STAGIONE CONCERTISTICA 2017

# MUSICA DA CAMERA PROMUSICA

56° EDIZIONE 21/01 - 13/05 2017



**SABATO 18 MARZO** ore 18  
SALONCINO DELLA MUSICA

**QUARTETTO LYSKAMM**  
ARCHI

Franz Joseph Haydn (1732-1809)

**Quartetto in fa maggiore op. 77 n. 2**

*Allegro moderato*

*Minuetto (Presto)*

*Andante*

*Finale (Vivace assai)*

Béla Bartók (1881-1945)

**Quartetto n. 6**

*Mesto - Più mosso, pesante - Vivace*

*Mesto - Marcia*

*Mesto - Burletta*

*Mesto - Moderato*

Maurice Ravel (1875-1937)

**Quartetto in fa maggiore per archi**

*Allegro moderato - Très doux*

*Assez vif - Très rythmé*

*Très lent*

*Vif et agité*

Il **Quartetto Lyskamm** è stato fondato nel 2008 al Conservatorio di Milano ed è composto da quattro musicisti italiani. Dal 2009 al 2011, è stato allievo del Quartetto Artemis all'Università delle Arti di Berlino e ha in seguito incontrato importanti docenti tra i quali Hatto Beyerle, Johannes Meissl, Ferenc Rados, Claus Christian Schuster, Eberhardt Feltz e il Quartetto Casals. Il Quartetto Lyskamm prosegue il proprio perfezionamento sotto la guida di Heime Müller presso l'università di Lubecca.

Nel 2016 il Borletti Buitoni Trust ha assegnato al Quartetto Lyskamm il premio speciale per la musica da camera intitolato alla memoria di Claudio Abbado. Nei due precedenti anni, il quartetto ha ricevuto il premio Vittorio Rimbotti dell'Accademia Europea del Quartetto, il secondo premio e il premio speciale Pro Quartet al concorso internazionale Franz Schubert und die Musik der Moderne di Graz, il premio della Jeunesse Musicale Deutschland, la borsa di studio della Ad Infinitum Foundation ed il primo premio

al concorso della Possehl Stiftung di Lubecca.

Il Quartetto Lyskamm è stato ospite di numerose società concertistiche tra le quali la Società del Quartetto di Milano, Orta Festival, il Festival Mito, l'Unione Musicale e Lingotto Musica a Torino, il Teatro Verdi di Trieste, il festival I Suoni delle Dolomiti, il festival internazionale Quatuor à Bordeaux (Francia), l'Aldeburgh Music Festival (Gran Bretagna), il Brahms Festival di Lubecca, Rai Radio3 e il Rheingau Musik Festival (Germania). Ha collaborato in quintetto con Mario Brunello, Alessandro Taverna, Simone Rubino, Gabriele Carcano e Bruno Giuranna.

Dal 2014 il Quartetto Lyskamm è impegnato nei progetti di circuitazione promossi, in Italia e in Europa, dal Cidim (Comitato Nazionale Italiano Musica). Partecipa inoltre al progetto Le dimore del Quartetto, promosso dall'Associazione Piero Farulli.

Il quartetto è in residenza per il biennio 2016-17 presso gli Amici della Musica di Padova.



Il sessantotto (ma il numero è incerto) quartetti per archi di **Haydn** realizzano una parabola compositiva che, da inizi ancora legati alle gradevoli strutture del "divertimento" settecentesco, passa a livelli sempre più complessi e maturi, che sono ben evidenti almeno a partire dall'op. 33, nella quale gli strumenti assumono un ruolo di paritaria importanza e le strutture architettoniche delle composizioni appaiono magistralmente equilibrate ed eufoniche. Questi requisiti di emblematico classicismo, affini ai modi mozartiani, ma arricchiti spesso di succhi corposi e rustici, ritornano in altre importanti serie di quartetti ("Prussiani", "Apponyi", "Erdödy", "Lobkowitz"), con l'aggiunta, nelle ultime testimonianze, della presenza, pur in un quadro settecentesco e perfino arcaizzante, di maniere espressive in certo modo orientate verso il prossimo romanticismo. I sei "Quartetti Apponyi" (così detti perché dedicati al conte Anton Apponyi, un dignitario austriaco) furono composti da Haydn nel 1793, in mezzo ai suoi due viaggi londinesi, e pubblicati nel 1795-6 come op. 71 e 74. Ad essi seguono i sei quartetti op. 76 detti Erdödy del 1797 e infine i due Quartetti op. 77 che, dedicati al principe Lobkowitz, furono eseguiti nel settembre del 1799 nel palazzo del principe Esterházy, ad Eisenstadt. Il secondo, in fa maggiore, fu quello che maggiormente colpì gli ascoltatori e che venne presto giudicato come uno dei vertici dell'arte strumentale haydniana, in cui l'autore ha portato al livello della perfezione lo stile dialogico del quartetto, attribuendo alle singole voci pari dignità, senza dar loro l'ordine di una gerarchia. Nel **Quartetto op. 77 n. 2** in fa maggiore il primo movimento, *Allegro moderato*, ha la struttura della forma-sonata, ma anziché essere basato su due temi, come avviene di solito, è incentrato su una sola idea melodica, subito enunciata in modo molto esplicito. Il principio monotematico è arricchito proprio dall'orchestrazione: quando riappare, il tema di base viene trasferito al secondo violino, mentre il primo violino passa in sottofondo e arricchisce quella melodia di un contrappunto. La ricchezza timbrica e armonica è particolarmente evidente nella bellissima sezione di sviluppo, dove si aggiunge una serie di brevi temi supplementari, incatenati fra loro e indipendenti dall'idea di base. Il *Minuetto (presto)* che segue ha già la forma prebeethoveniana dello "scherzo", energico e graffiante, con il violoncello chiamato a imitare e a richiamare il suono delle percussioni, secondo una concezione orchestrale del suono. L'*Andante*, in re maggiore, di grande suggestione, ha la forma di una marcia che non si interrompe mai e procede con un contrappunto lineare, mentre il brillante finale (*Vivace assai*), monotematico come il primo movimento, contiene ritmi e movenze tipici delle danze dell'Europa, la più riconoscibile delle quali è una polacca.

Nella produzione cameristica del compositore ungherese **Béla Bartók**, ridotta ma preziosa, occupano un posto di primo piano i sei quartetti per archi, composti fra il 1908 e il 1939. Essi, pur nella progressiva maturazione formale (che culmina nella struttura a ponte dei quartetti n. 4 e n. 5), sono esempi paradigmatici dell'arte di un compositore che, senza aderire alle estreme novità della musica novecentesca (Bartók è stato al massimo atonale in qualche suo lavoro, mai dodecafonico), è comunque musicista estremamente moderno, per l'ansia della ricerca, per l'adesione a plurime matrici musicali (ultimo Beethoven, impressionismo, neoclassicismo, folklore popolare), per il fervore romantico e visionario, accoppiato al desiderio di un'arte "socialmente utile". Il **Quartetto n. 6**, composto

nel 1939, testimonia fedelmente alcuni degli ultimi esiti della poetica musicale di Bartók, che in questo periodo della sua attività compositiva preferisce distaccarsi dagli schemi delle composizioni antecedenti al 1930, rinunciando alle spigolosità quasi espressionistiche di brani quali la sonata per piano del 1926 e ricorrendo a disegni formali più lineari, caratterizzati da una più agevole comunicabilità e da un tessuto strumentale più trasparente. Dopo la cosiddetta "forma ad arco" dei quartetti n. 4 e 5 (cinque movimenti disposti in modo concentrico), con il sesto quartetto Bartók torna alla forma tradizionale in quattro tempi. L'impianto della composizione, su cui è evidente ancora un certo influsso dell'ultimo Beethoven, acquista compattezza grazie anche all'adozione di un tema ricorrente, di carattere serio e lamentoso (proposto all'inizio dalla sola viola), utilizzato, anche se in forma variata, all'inizio di ogni movimento (come *mesto*) per poi divenire, sottoposto a continue metamorfosi, materia costruttiva dell'ultimo movimento. La griglia espressiva, cementata dal tema lamentoso, prevede escursioni nella variegata vivezza sentimentale (primo movimento: *vivace*), nello slancio ad agire, marcato da gambi ossessivi e da pizzicati e "sforzati" di grande espressione (secondo movimento: *marcia*), nella scherzosità arguta e popolare, con richiami anche animaleschi (terzo movimento: *burletta*; incisivo anche qui l'uso del pizzicato), nella pacata (ma con punte di passione) mestizia espressiva (quarto movimento: *mesto*), dolente punto di partenza e di arrivo della intensa composizione.

Il **Quartetto in fa maggiore di Maurice Ravel**, composto negli anni 1902-3, inaugura la produzione da camera, non copiosa ma rifinita e preziosa, del musicista francese. Il lavoro mostra analogie con il Quartetto op. 10 di Debussy, del 1894, sia nella struttura ritmiche (ricche e varie), sia in certi particolari tecnici (tremolo, arpeggio, pizzicato). Ma tipicamente raveliano è il culto per la forma classica, quasi geometricamente congegnata, per i timbri sottili e pungenti, per le linee melodiche definite in modo cartesiano e tutt'altro che "impressionistico", per il lirismo sottilmente, acutamente fragrante. Il primo movimento (*allegro moderato, molto dolce* in 4/4), strutturato in forma-sonata e quindi basato su due temi, ha una griglia polifonica di stampo classicheggiante e una trama melodica fresca e zampillante. Il primo tema, "morbido e cantabile", si ritrova poi nei successivi movimenti (procedimento ciclico). Segue un secondo movimento (*assai vivo, molto ritmato* in 3/4) dal "cursus" vivacemente marcato, diviso fra un primo tema di tipo ritmico (esposto in pizzicato) ed un secondo tema più lirico e cantabile. L'attraente terzo movimento (*molto lento*) è basato sulla libera concatenazione di brevi sequenze in 3/4 (primo tema) e in 4/4 (secondo tema), con cambiamenti di timbro e di atmosfera; la ripresa del tema iniziale del quartetto interrompe lo svolgimento del primo tema (alla viola). Chiude la composizione un *vivo e agitato* in 5/8 di piglio brioso e movimentato: ad un motivo martellato dei quattro strumenti seguono un aggraziato richiamo al tema "ciclico" e un tema danzante, che appare come una variante del secondo tema del primo movimento: ingredienti che si amalgamano alla perfezione in un crogiolo ritmicomelodico di raffinata fragranza espressiva.

Piero Santini